

Nathalie Mauriac Dyer (éd.), *Bulletin d'informations proustiennes*, n° 50, 2020, 284p.

LUDOVICO MONACI
Università degli studi di Padova

Il 2020 rappresenta un anno di ricorrenze per il *Bulletin d'informations proustiennes*: nel 1975 usciva il primo dei 50 numeri della rivista che, prima a cadenza semestrale (fino al 1980) e poi annuale, ha scandito il calendario degli studiosi della vita e dell'opera di Marcel Proust. È in occasione di questo "doppio anniversario" che la redazione annuncia lo sbarco del BIP sulla piattaforma digitale jstor. Ancor prima di presentare i contenuti (« Avant-propos », p. 9-10), Nathalie Mauriac Dyer apre con un omaggio (« Hommage », p. 5-8) alla memoria di Bernard Brun, che prese parte all'attività di redazione della rivista dal 1975 al 2010.

Il cinquantesimo numero del *Bulletin*, senza dubbio uno dei più corposi e densi, è strutturato in sei parti.

La « Première Partie : Inédits » (p. 11-40) si compone di due contributi. In « "Le long de la rue du Repos". Brouillon d'une lettre à Daniel Halévy (1908) » (p. 13-32), Antoine Compagnon ripercorre la storia di quella che è ritenuta essere l'« ultima verba » di Proust sulla « question juive » : « Il n'y a plus personne [...] qui aille visiter [...] le petit cimetière juif où mon grand-père, suivant le rite qu'il n'avait jamais compris, allait tous les ans poser un caillou sur la tombe de ses parents ». Riportata in *The Jewish Chronicle*, in un articolo di André Spire nel maggio 1923, la sentenza viene pubblicata due mesi dopo in *Nouvelles littéraires*, per poi essere citata da Cattai, Maurois, Tadié e Bloch-Dano. Questa stessa frase figura in chiusura di un manoscritto ritrovato di recente da Nathalie Mauriac Dyer: il documento sarebbe il brouillon di una lettera di condoglianze, destinata a Daniel Halévy dopo la morte del padre, Ludovic, battezzato benché figlio di un ebreo. A questa scoperta se ne aggiunge una seconda, di Compagnon: il repertorio annuale delle inumazioni del Père Lachaise riporta che Nathé Weil, nonno materno di Proust, optò per l'incinerazione, pratica non solo poco in uso all'epoca, ma anche e soprattutto invisibile alla religione ebraica. La frase sarebbe quindi un'occasione per stuzzicare Daniel Halévy sulla sua judéité cachée. Caroline Szylowicz presenta « Trois lettres de Marcel Proust à Gaston Gallimard, Gaston Rageot et Abel Hermant » (p. 33-40): la prima, in cui Proust esprime il suo sentimento di vicinanza all'editore, colpito da una forte depressione, viene datata all'11 o al 18 novembre del 1916; la seconda (della prima metà del gennaio 1921) è in assoluto la prima testimonianza diretta di una corrispondenza con

Gaston Rageot, autore di alcuni comptes rendus della *Recherche*; la terza (scritta intorno al 1 febbraio 1921) rappresenta infine una risposta a un articolo salace di Abel Hermant, apparso su *Le Gaulois* dopo la pubblicazione di *Le Côté de Guermantes I*.

La « Deuxième Partie : Genèse » (p. 41-56) è occupata interamente dall'inchiesta di Pyra Wise, che prosegue nel lavoro certosino di recensione e di catalogazione delle « planches » (autografe e stampate) che sono state inserite nell'edizione di lusso del secondo volume della *Recherche* (« À l'ombre des jeunes filles en fleurs, le manuscrit dispersé de l'édition de luxe. État de lieux d'un centenaire », p. 43-56).

La giornata di studio organizzata da Sophie Duval e Francine Goujon (« Une “chimie mystérieuse” : Proust et l'allusion », 12 marzo 2020) ha dato luogo ai numerosi studi raccolti nella « Troisième Partie : Formes et théories de l'allusion » (p. 57-156). La ricostruzione di Sophie Duval (« Une “chimie mystérieuse”. Mutations de l'allusion » p. 59-68) enuclea le principali questioni inter- ed extra-testuali legate all'allusione. La maggior parte dei contributi isola alcuni episodi per spiegare il funzionamento della figura all'interno del récit. Focalizzandosi sulla fuga e morte di Albertine (P, III, p. 911-915) e sul mancato appoggio diplomatico di Norpois al padre dell'eroe (CG, II, p. 521-523), Francine Goujon sottolinea come numerosi intrecci letterari, autobiografici e autofinzionali possano essere sottesi a un singolo episodio (« Le récit allusif chez Proust : deux exemples », p. 69-76). Chizu Nakano (« Proust critique de l'enseignement littéraire. Les ressorts du comique dans l'épisode de la “composition française” de Gisèle », p. 91-104) ricostruisce il contesto storico e pedagogico in cui si inserisce la lettera che Gisèle deve redigere per ottenere il suo « certificat d'études » (JF, II, p. 264): dal divario tra insegnamento letterario e letteratura traspare una critica ironica di Proust al sistema scolastico a lui contemporaneo. Altri due episodi romanzeschi sono al centro del contributo di Stéphane Chaudier, « Deux régimes de l'allusion dans la Recherche. “Taquin le Superbe” et “le sentiment de la laideur masculine” » (p. 117-128). Distinguendo l'allusione di origine culturale (derivata dall'intertestualità) dall'allusione di origine linguistica (che si fonda sull'implicito), il contributo invita a spostare l'attenzione dalla creatività della scrittura allusiva di Proust alla riflessione sull'allusione come « dispositif anti-identitaire » che chiama in causa le competenze ermeneutiche del lettore. È tramite la figura dell'allusione che Daniel Ferrer spiega la relazione tra testo e avantestò (« Entre exclusion et “contagionnement”. L'allusion proustienne comme modèle de la relation avant-textuelle », p. 77-90). Dal momento che il rimaneggiamento genetico può trasformare una citazione esplicita in un plagio, il testo instaura un doppio regime di esclusione: del lettore ordinario da una parte e dell'avantestò dall'altra. « Polysémie allusive d'un nom propre disparu : Picpus » (p. 105-116) potrebbe fornire una prova in questo senso: Eri Wada chiama in causa la « femme de chambre de Mme Picpus/

Putbus ». Nel nome “Picpus” (Cahier 36, fos 2 r°-7 r°), rimpiazzato definitivamente da “Putbus” nella versione finale (ma già sostituito nel Cahier 47, in corrispondenza dell’episodio della morte della nonna) convergono rêveries autoriali, avvenimenti reali ed episodi letterari che aprono a nuove interpretazioni sul personaggio. « “Tendrement le dégage”. D’Hubert Robert à R.H. » (p. 129-142) di François Proulx si interroga sulla presenza latente di Reynaldo Hahn nella Recherche: « Reynaldo » rima con « jet d’eau » in una quartina di Mallarmé, suo rivale in amore; « jet d’eau » è impiegata anche da Verlaine e da Baudelaire. Questo « enchaînement de jets d’eau » (p. 131), unito al fatto che la famiglia di Hahn possedeva una casa di campagna a Saint-Cloud, sembra lasciar intravedere un “ritratto” del « Dieu déguisé » nel jet d’eau d’Hubert Robert (SG, III, p. 56). Maya Lavault (« Proust et Stendhal : le labyrinthe des allusions », p. 143-156) tratta infine del « rapport à la fois multiple et contradictoire » (p. 143) che Proust intrattiene con l’autore de *La Chartreuse de Parme*. L’obiettivo è mostrare che l’intertesto stendhaliano, fortemente in gioco nel *Jean Santeuil*, si integra alla trama della Recherche attraverso l’importazione e la rimodulazione di alcuni motivi, spesso rovesciati ironicamente.

Nella « Quatrième Partie : Varia » (p. 157-182), Ilaria Vidotto analizza le « comparaisons en comme » presenti nel *Jean Santeuil* (« Naissance et jeunesse d’un trait de style proustien. Les comparaisons dans Jean Santeuil », p. 159-172). Secondo un approccio di tipo morfosintattico, vengono distinte le « comparaisons substantives » dalle « comparaisons phrastiques »: l’alto numero di occorrenze registrate dimostra che la comparazione è una cifra stilistica di Proust già nell’opera giovanile. Lo studio in questione getta quindi una nuova luce sull’evoluzione della scrittura dell’autore: nel passaggio dal *Jean Santeuil* alla Recherche, la figura è perfezionata e affinata più che essere rimpiazzata dalla metafora. In « Vairons, têtards, truites de la Vivonne et rêveries halieutiques dans “Combray” » (p. 173-182), Gilles Castagnès studia invece l’episodio delle « carafes » della Vivonne (CS, I, p. 166) da un punto di vista genetico e lessicale, ma anche “erpetologico”: dietro all’immagine dei girini, incompatibili con lo scenario acquatico della Vivonne, si nasconderebbe il fantasma sessuale della fecondazione, tema correlato alle immagini della « pêche à la ligne » e della « truite », associate alle figure della « belle pêcheuse », di Gilberte e di Mme de Guermantes.

Come da tradizione, la pubblicazione è suggellata dalla « Sixième Partie : Les activités proustiennes » (p. 203-284). Alla sterminata galassia di documenti enumerati nella sezione « Les ventes » (p. 205-266) fanno seguito « Les manifestations et les travaux en cours » (p. 267-272) e « Les publications » (p. 273-284), alcune delle quali sono puntualmente recensite nella « Cinquième Partie : Notes de lecture » (p. 183-202).